

Torino, la donna e il giovane con cui aveva una relazione arrestati insieme a un amico

Bancario ucciso, la finta rapina inscenata da moglie e amante

Enrico Cubello, 25 anni, era l'amante di Luisella Pullara, 33 anni. È stato lui il primo a crollare nel corso di un interrogatorio. «Il marito la maltrattava, ma volevamo solo dargli una lezione».

Come la «Circe di Brescia»

Bisogna ammetterlo, Maria Angiola Assoni, ribattezzata con scarsa fantasia giornalistica la «Circe di Capriolo» era stata decisamente più geniale nella folle regia di quel dramma di provincia, che nella primavera scorsa aveva fatto impazzire le cronache. Ve la ricordate, la bella signora bresciana che nel cuore della notte aveva convocato i carabinieri nella sua villetta, per denunciare l'incursione di una banda di albanesi che l'avevano violentata, picchiando ferocemente suo marito? Il giorno dopo anche la Lega si era scatenata per dar la caccia allo spettro di «Manolo» che poteva aggirarsi nella zona. Poi il colpo di scena e le prime ammissioni. In effetti, mentre il marito, Giuseppe Signoroni dormiva tranquillamente nel suo letto, lei aveva ricevuto in salotto l'amante, Massimo Foglia. Un incontro amoroso piuttosto rumoroso, volutamente rumoroso, che aveva svegliato il legittimo consorte attirandolo nella trappola. Appena uscito dalla sua stanza era stato aggredito da Foglia, picchiato, ferito, spedito in ospedale. Sarebbe stato più semplice fuggire, ma a parere degli inquirenti, i due amanti più o meno diabolici non si erano incontrati per un rendez vous sentimentale. La loro intenzione era quella di uccidere Signoroni ed entrambi furono accusati di tentato omicidio. Tutto sembrava sciattamente premeditato: una cassaforte aperta, i soldi sottratti dal portafoglio di Signoroni, calze abbandonate sul pavimento, uno slip insanguinato nella pattumiera. La bella Maria Angiola non poteva aver predisposto tutto durante la colluttazione. Anche in quel caso gli inquirenti si sono convinti che la donna puntasse al gruzzolo del marito e avesse coinvolto nell'impresa l'amante. L'unico dissidente è la vittima, Signoroni, che continua a difendere sua moglie, tornata in libertà: «Non volevo uccidermi, la nostra storia non è finita».

TORINO. La moglie, l'amante, l'amico dell'amante, il morto. Quattro personaggi per il giallo di mezza estate che venerdì scorso era iniziato con l'omicidio di Sergio Cafasso, l'irrepressibile bancario di 44 anni, accolto davanti alla sua villetta di Gasino Tornese e che ieri si è concluso con tre arresti. In galera sono finiti la moglie di Cafasso, Luisella Pullara di 33 anni, il suo amante venticinquenne Enrico Cubello e un amico di quest'ultimo, Massimo Divico. Movente dichiarato: amore, gelosie e percosse, movente sospettato: una più squallida vicenda di quattrini.

La storia sembra direttamente ispirata dall'incredibile feuilleton degli amanti bresciani, che nella primavera scorsa, per nascondere una comune vicenda di tradimenti di provincia, avevano inventato inesistenti incursioni di bande di stupratori albanesi. Ma in questo caso il delitto c'è stato davvero.

Tutto era iniziato venerdì notte, quando Cafasso, nel giardino della sua cascina appena ristrutturata, prendeva il fresco annaffiando i fiori. Aveva sentito dei rumori provenienti dall'abitazione accanto, da anni disabitata. Una prima ricostruzione era stata fornita dalla moglie: sospettava che ci fossero dei ladri, è uscito a dare un'occhiata e lì è stato aggredito da due uomini col viso mascherato che

lo hanno accolto e sono fuggiti. I segni recenti di un tentativo di scasso sulla porta della villetta abbandonata avrebbero dovuto confermare la pista del furto, ma tutto restava inspiegabile, la verità non doveva essere molto lontana dalla scena del delitto. E infatti, appena avviate le indagini si è scoperto che Luisella Pullara aveva un amante, Enrico Cubello e proprio lui è stato il primo a crollare: «Luisella era maltrattata, volevamo soltanto dare una lezione al marito». Quella «lezione» però era stata accuratamente preparata. Il giorno prima la donna si era preoccupata di simulare il futo nella villetta vicina lasciando segni di scasso sulla porta, poi aveva fornito ai due complici le calze con cui travisarsi e aveva sollecitato il marito ad andare a verificare cosa stesse accadendo quando i rumori sospetti avevano catturato la sua attenzione. Cubello si era portato da casa un coltello da cucina, aveva arruolato Divico, un giovane col quale divideva l'abitazione a Torino e gli aveva promesso come ricompensa il pagamento dell'assicurazione della sua auto. I tre avevano individuato un posto in cui nascondere la vettura e avevano concordato che Luisella avrebbe dato l'allarme con un discreto ritardo, per dar loro il tempo di allontanarsi. Questo ritardo, subito rilevato dagli inquirenti, è stato il primo cam-

nello d'allarme. Inesistente anche l'alibi che i due hanno tentato di preconstituire, fuggendo verso la riviera ligure.

Ora tutti e tre sostengono che l'intenzione non era quella di uccidere. Ma allora perché portarsi in tasca quel coltello, che sicuramente non hanno riscontrato, la famigliola, marito, moglie, una figlia di quattro anni era considerata tranquilla e felice e nessuno aveva mai avuto sentore di forti conflitti privati. Dunque cosa c'è sotto? Il vero movente, dicono i carabinieri, non è stato ancora individuato. Quello che è certo è che Cubello e Divico nuotavano in cattive acque dal punto di vista economico. Vendevano stampe artistiche sul lungomare o eseguivano lavoretti artigianali nelle abitazioni. Cafasso, da vent'anni impiegato al Banco San Paolo, aveva sicuramente un bilancio più florido e i suoi quattrini potevano fargliela alla moglie ai due killer ingaggiati per l'occasione. Ora si vaglia questa ipotesi.

Susanna Ripamonti

New York, 22 anni, era fissato con il film «Natural born killer»

Assassino per il gusto di provare la pistola

A denunciare il ragazzo è stato il padre, quando ha saputo che si vantava del suo gesto e voleva ripeterlo. La vittima è un vigile che faceva footing.

Per errore investe e uccide figlia di 1 anno

Tragico Ferragosto per una famiglia di commercianti di Paceco, a 20 chilometri da Trapani: Vito Minaudo, 42 anni, pomeriggio, facendo retromarcia con la sua Fiat «Croma» ha investito la figlia Silvia, di un anno e mezzo, che ha riportato ferite mortali. La bimba è sfuggita al controllo della madre ed è andata incontro al padre che, già dentro l'auto, stava facendo la manovra. L'uomo non si era accorto della sua presenza, travolgendola. Silvia, gravissima, è stata trasportata nell'ospedale Civico di Palermo, i medici hanno fatto di tutto per salvarla ma stamane la bimba è morta. Ieri si sono svolti i funerali.

NEW YORK. Voleva provare la pistola, e ha sparato sul primo che gli è capitato a tiro. William Sodders, 21 anni, abitante nel quartiere newyorchese di Long Island, aveva sempre desiderato possedere un'arma. Aveva visto decine di volte il film «Assassini nati» e voleva dimostrare di essere un duro, capace di sparare a sangue freddo come i personaggi del cinema. Un venerdì di gennaio, con una pallottola calibro 9, ha ucciso un vigile del fuoco che per allenarsi correva lungo una pista vicino casa: James Halversen, 30 anni, mai visto prima. «Continuava a vantarsi - ha spiegato il tenente John Gierach della squadra omicidi - di essere capace di sparare a un uomo e alla fine lo ha fatto, sotto gli occhi di un amico». William Sodders è stato arrestato ieri, sette mesi dopo il delitto. Suo padre, Patrick, si è deciso a denunciarlo nel timore che uccidesse ancora. «Il modello cui si ispirava - ha raccontato il vecchio Sodders - erano gli assassini psicopatici del film di Oliver Stone. Voleva vendicarsi del mondo intero, della madre che lo aveva abbandonato quando era bambino come della sua ragazza che secondo lui non lo capiva».

Vittima della gelida follia di un esaltato, James Halversen è caduto a faccia in giù sulla pista dove stava addestrandosi per entrare nel gruppo

sportivo dei vigili del fuoco. Ha lasciato una bambina di quattro anni, Melissa, e una moglie, Rosalie, incinta di due gemelli.

Con William Sodders è stato arrestato un suo giovane amico, Eric Calvin, di 19 anni. Ha assistito al delitto e non ha fatto nulla per impedirlo. Anzi, con la sua auto, ha condotto via l'assassino prima che arrivasse la polizia. È stato accusato di favoreggiamento. Gli investigatori avevano frugato inutilmente nella vita del pompiere Halversen nel tentativo di fare luce sul delitto. Nessun nemico, nessun debito, niente che potesse spiegare quel colpo di pistola sparato dal bordo della pista, mentre la sera scendeva sui sobborghi di New York.

Il vecchio Sodders sapeva che il figlio aveva una pistola uguale all'arma del delitto e sospettava che fosse capace di ammazzare. Per mesi ha represso i sospetti. Si è deciso a parlare quando la ragazza di William è venuta a chiedergli aiuto per sé e per la bambina di due anni. «Aveva paura - spiega - che William facesse una strage. Lo vedeva sempre più esaltato, sempre con la pistola a portata di mano».

Una perizia sull'arma ha confermato i timori del padre. Paradossalmente, l'assenza di movente permetterebbe al giovane di sfuggire alla pena di morte, che a New York si applica soltanto se l'omicidio è aggravato.

La piccola dopo aver subito molestie in auto è riuscita a divicolarsi. Diffuso identikit

Caccia al pedofilo con la «Mercedes» Nessun rapimento, la bimba è fuggita

Nel popolare quartiere di Quarto Oggiaro si era temuto il peggio perché ad alcuni testimoni era sembrato che l'uomo avesse caricato sull'auto nera una bambina. Ieri è stato avvistato da altre persone.

MILANO. Adesso gli abitanti di Quarto Oggiaro, popoloso e disastroso quartiere alla periferia nord di Milano, hanno anche un volto verso il quale indirizzare i loro violenti anatemi. La squadra mobile ha diffuso ieri l'identikit dell'uomo della Mercedes nera che l'altro ieri ha cercato di trascinare a bordo della propria auto due bimbe di otto e dodici anni. Sono state le due giovanissime vittime del pedofilo a fornire agli investigatori della polizia gli elementi utili per disegnare il volto del loro molestatore.

Nel frattempo, dopo lunghi e pazienti interrogatori, gli inquirenti sono riusciti a ricostruire quanto è accaduto mercoledì pomeriggio, poco prima delle 18, a Quarto Oggiaro. Non c'è stato nessun rapimento, ma sicuramente un duplice tentativo di abuso sessuale. L'uomo della Mercedes nera si sarebbe prima avvicinato a una bambina di dodici anni, con il pretesto di chiedere un'indicazione sulla strada da percorrere per raggiungere la vicina chiesa. La ragazzina non ha abboccato all'esca e ha subito cercato di al-

lontanarsi, e dal finestrino dell'auto l'uomo l'ha colpita con un schiaffo. Poche centinaia di metri più in là, però, la Mercedes nera ha fatto una seconda sosta, questa volta abbordando una bimba di otto anni. Anche in questo caso il molestatore ha inscenato il trucco delle informazioni stradali ma con maggiore successo perché la piccola ha accettato di salire sull'auto. L'ha condotta fino ai giardini di via Lessona, dove ha cercato di sfilare i pantaloni chiedendole di «vedere il pancino». La piccola però si è spaventata ed è riuscita a divicolarsi e a correre verso casa. Poi è scattato l'allarme, alimentato dalla testimonianza di una donna che sosteneva di aver visto rapire una bambina. In un primo momento, quindi, sembrava che le giovani vittime del pedofilo fossero tre e che, quindi, una mancasse all'appello. Ma fino a tarda sera nessuno aveva denunciato la scomparsa di una bambina e nessuno aveva saputo riconoscere la descrizione della ragazzina «rapita».

Ieri pomeriggio, intanto, nuovo interrogatorio per le due bimbe,

convocate nuovamente in commissariato per fornire ulteriori dettagli sulla dinamica dei fatti e per descrivere il volto dell'aggressore agli esperti della polizia scientifica, che in serata hanno diffuso un identikit: il pedofilo sarebbe un uomo sui quarant'anni, dalla corporatura robusta, con gli occhi chiari, i capelli castani pettinati all'indietro. A quanto pare si tratterebbe di un volto mai visto a Quarto Oggiaro, dove sempre ieri pomeriggio la paura o la psicosi del pedofilo ha fatto scattare un nuovo allarme: prima delle 16 qualcuno ha telefonato alla polizia segnalando una Mercedes nera con targa svizzera che si aggirava a passo d'uomo per le vie del quartiere. Nuova battuta delle forze dell'ordine, appoggiate anche da un elicottero che ha sorvolato a bassa quota i casermoni dei quell'estrema e dimenticata periferia senza raggiungere alcun risultato. Di sicuro c'è che a Quarto Oggiaro, dove la gente è necessariamente abituata a convivere con varie forme di criminalità - comprese le grandi organizzazioni di narcotrafficanti - l'episodio ha

suscitato rabbia e paura. Nessuno punta l'indice contro i nomadi che da anni vivono stabilmente in tre diversi accampamenti della zona, ma qualcuno spolvera l'odio tipico delle guerre tra poveri: «Bisogna cacciare via tutti gli stranieri», sibilano gli adolescenti in motorino, sempre restii a rispondere ai giornalisti e testissimi nella fuga di fronte alle telecamere. «Se si fa rivedere da queste parti lo trovano cadavere», commenta tranquillamente un giovane padre di famiglia alla notizia di un nuovo avvistamento della Mercedes nera. L'infamia della pedofilia, contrariamente alle attività legate al mercato della droga, non gode di nessuna attenuante. Una parola ingenerosa per «gli sbirri» c'è sempre a Quarto Oggiaro, ma in queste ore le pattuglie che perlustrano il quartiere sono guardate con maggiore tolleranza del solito. «Ci mancava solo questa - commenta un'anziana signora - non possiamo più stare tranquilli neanche per nostri figli».

M. Marini G. Rossi

Vittima un commercialista. Era in ferie

Giallo a Siracusa Ucciso mentre guarda la tv con i parenti

SIRACUSA. Stava guardando comodamente seduto su una sedia a sdraio, la televisione quando dal buio il killer ha sparato un solo colpo di fucile che ha freddato Rosario Basile, commercialista di 41 anni nella sua villetta a Cassibile un paese vicino Siracusa. Quello che poteva sembrare in un primo momento un regolamento di conti di matrice mafiosa è invece un autentico giallo d'estate.

L'omicidio di Basile, appare infatti incomprensibile per alcuni particolari anomali che rendono oltremodo difficili le indagini. L'uomo incensurato e al di sopra di ogni sospetto, socio della Cosea, una società di consulenze aziendali, è stato ucciso appena qualche minuto dopo cena mentre in compagnia dei genitori e della fidanzata stava guardando la televisione. All'improvviso lo sparò. Dopo i primi attimi di stordimento dei familiari, è stato il padre di Basile, che era seduto accanto al figlio, a tentare di prestare aiuto al familiare e ad avvertire qualche minuto dopo la polizia. Ma per il commer-

cialista, ormai agonizzante quando è arrivata l'autoambulanza, non c'è stato niente da fare, è morto appena giunto in ospedale.

Secondo il primo esame del medico legale, Basile è stato raggiunto da una rosa di pallini che lo ha colpito al collo e alla spalla. Sarà l'autopsia, che verrà eseguita oggi, a stabilire da che distanza è partito il colpo di fucile, particolare molto importante per capire da dove ha sparato il killer.

Al momento gli investigatori escludono che si possa trattare di un incidente cioè di un colpo di fucile partito accidentalmente. Si lavora dunque all'ipotesi dell'agguato. E su questa pista che gli inquirenti, che attualmente escludono che si possa trattare di un regolamento di conti fra clan rivali, lasciano aperti alcuni interrogativi. Sembra incomprensibile, infatti, il perché di un omicidio così strano eseguito con un solo colpo di fucile contro un uomo che stava guardando la televisione godendosi il fresco sulla veranda di casa. Nella ricerca di una pista che possa almeno indirizzare gli inquirenti su un possibile movente, sono stati sentiti la stessa notte dell'omicidio, la fidanzata, i genitori e i parenti della vittima. Ma nessuno di loro, ha saputo rivelare un possibile sospetto o dire di essere a conoscenza di alcuna minaccia rivolta verso la vittima negli ultimi tempi.

Ad accrescere il mistero la condotta irreprensibile del commercialista, con nessuna ombra, almeno a quanto hanno scoperto gli inquirenti fino a questo momento, nel suo passato. Basile che si era occupato sempre di contabilità, aveva lavorato per qualche anno nello studio di un noto commercialista di Siracusa, poi, era diventato socio della cooperativa Cosea.

A Siracusa, a Cassibile e nella contrada Sant'Elia, una piccola frazione dove abitava, il commercialista era conosciuto per essere una persona riservatissimo.

Come ogni anno, la famiglia era andata in villeggiatura nella villetta a Cassibile per trascorrere le ferie estive.

E proprio davanti casa, dove pochi minuti prima il commercialista aveva cenato con la famiglia, il killer approfittando del buio è entrato in azione sparando un solo colpo di fucile che è andato a segno.

Giuseppe Lazzara

DALLA PRIMA

fa... Avrebbe dovuto vederla, una pesca, davvero. È come ci teneva, la crema, la maschera, tutte quelle cose che si mettono le donne... lo sono allergico alla crema, con quello odore acido, unto, ha presente? Mi fa venire l'asma, di notte, però sopportavo lo stesso. Sa che la fermavano per fargli i complimenti per la strada?». No, non lo sapevo, ma non lo dissi. «Ma, le ragazze di oggi non sono più così. Oggi hanno le rughe a sedici anni. Io mia moglie l'ho sposata che ne aveva venticinque, eravamo nel '62 ed è arrivata a 50 senza neanche un segno. La prendevano per mia figlia, quando si tingeva i capelli».

La sua fila si muove e ci passa davanti. Forse sono salvo, però un po' mi secca. Non è per le cose che stava dicendo quanto per il tono. Incalzante, quasi ansioso. Poi si muove la nostra, di fila e siamo di nuovo affiancati.

«Un giorno le è venuta la prima ruga. Sembrava che fosse scoppiata la guerra, tutto il gior-

no davanti allo specchio, crema a barattoli e pianti, pianti... Forse è stato per l'odore della crema, che era diventata così inutile, dopo una vita di asma o forse, chissà? Ci ho pensato tanto in questi cinque anni... Be', un giorno ho preso una gamba di un divano che stava riparando e le ho rotto la testa».

Avanziamo noi e lo perdo. Dico al collega di rallentare, Cristo, rallentare. Ecco l'omino che torna.

«È stato una fatica segare le ossa con la sega da legno, hanno i denti troppo larghi, capisce... Però così ci entra meglio nei sacchi neri del comune».

Allungo una mano sulla sua portiera, distinto, come se volessi fermarlo così. Gli dico accosti come può, per favore. Sono un carabiniere.

«Lo so» dice, «ho visto le uniformi appese dentro la vostra macchina. Ma dopo cinque anni a qualcuno lo doveva pur dire. No?».

[Carlo Lucarelli]

Il drammatico racconto di una vittima degli strozzini: «Volevano che si prostituisse»

«L'usuraio voleva mia moglie in strada»

La vittima è un uomo di Genova. Allarme della Guardia di Finanza in aumento usura e truffe.

GENOVA. Gli usurai gli hanno detto chiaro e a brutto muso: o ci paghi o prostituisi tua moglie. Il caso, emerso da un'inchiesta giornalistica del Tg regionale della Liguria sui nuovi poveri a Genova, non è stato denunciato, per paura, alla polizia. L'uomo, un commerciante di pellami di mezza età la cui identità non viene svelata, ha raccontato di aver avuto bisogno di un prestito di 50 milioni in un momento di crisi finanziaria e di essersi trovato di fronte al rifiuto delle banche alle quali si era rivolto per un credito. «Sono andato in più di una banca - racconta l'uomo con la voce contrattata nel corso dell'intervista - Mi hanno chiuso la porta in faccia. Non offrivano garanzie». Disperato, il commerciante, che secondo quanto si è potuto appurare vive nel centro di Genova da qualche anno, si è rivolto agli usurai che, in un primo momento, secondo quanto ha raccontato, gli avrebbero chiesto un interesse del 30 per cento mensile, poi, siccome si trattava di una grossa cifra, sarebbero scesi al 20 per cento, circa 10 milioni

al mese. Della somma l'uomo aveva bisogno per comprare, sembra, della merce in un momento di grande difficoltà. Giocoforza, ha quindi accettato le condizioni dell'usuraio. Per un anno sarebbe riuscito a pagare, poi non ce l'ha fatta più».

«Mi hanno picchiato - racconta l'uomo -. E poi mi hanno detto: hai una moglie giovane, portala a fare la prostituta. Io ho risposto: non posso fare una cosa del genere. Loro mi hanno detto: se non ce la fai tu la mandiamo noi. Se vuoi, può tranquillamente guadagnare più di 10 milioni al mese». Alla moglie, il commerciante non ha mai parlato delle sue difficoltà. «Non volevo darle un dispiacere - si giustifica - Non gode di buona salute».

A far uscire l'uomo dall'incubo sarebbe stato poi un prete che lo avrebbe aiutato ad ottenere un credito in banca e ad estinguere il debito.

Il fenomeno dell'usura non sembra attenuarsi. Come si vede, si espande al sud come al nord. E la Guardia di Finanza continua ad asse-

stare duri colpi ai professionisti del prestito a «strozzo»: 137 reati scoperti nel primo semestre 1997, in crescita rispetto al corrispondente periodo '96 (108 casi). Nel corso delle indagini, le Fiamme gialle si sono imbattute però anche in una sgradita sorpresa: nell'Italia in cui finalmente si riducono i falsi invalidi, crescono invece i «falsi finanziari», cioè persone che si spacciano per appartenenti al Corpo e «suggeriscono» abbonamenti a fantomatiche riviste: sempre nel primo semestre '97 ne sono stati individuati ben 168, contro i 63 di un anno prima. Ma l'attività della Guardia di Finanza nei primi sei mesi dell'anno non si è esaurita nei controlli fiscali e nella lotta al narcotraffico, ha scandagliato in profondità numerosi settori apparentemente marginali ma di indubbio impatto sociale. Così, oltre agli usurai, nella rete sono finiti anche 145 banchieri abusivi, scoperti in seguito a 73 violazioni normative accertate e sono state aperte 138 procedure per constatare l'elusione di divieti economici.

Le gemelle vincono ancora «Miss Italia»

Le due gemelle di Piacenza, Isabella e Barbara Traversono, continuano a vincere ex aequo alle selezioni per Miss Italia e mercoledì sera hanno conquistato il diritto di partecipare alle prefinali, in programma dal 23 agosto a Riolo Terme (Ravenna), dopo aver vinto, sempre ex aequo, diverse selezioni locali. Se passeranno a Riolo, saranno tra le 80 finaliste che si disputeranno il titolo di Miss Italia a Salsomaggiore Terme (Parma).